

MILANO

In ogni città, specie in ogni città italiana di media grandezza, è possibile individuare un ristretto gruppo di persone intorno alle quali si muove l'intera economia del territorio. A Genova nessuno dubiterebbe nell'inserire Giovanni Berneschi tra i protagonisti della finanza e delle attività produttive locali, uno di quegli uomini sempre in grado di muovere le leve giuste per spingere iniziative ed investimenti nel capoluogo ligure nella direzione voluta.

Si capiscono, dunque, lo stupore e la rabbia per il tradimento che travolto Banca Carige e tutta la città, all'indomani dell'arresto dell'ex presidente del consiglio d'amministrazione per truffa e riciclaggio ai danni dell'istituto di credito. Un istituto dove il manager, oggi ultrasettantenne, era entrato nel 1957 come impiegato per poi crescere e far carriera al suo interno fino ad occuparne la poltrona più importante. Eppure una vita intera al suo interno, secondo le accuse della procura genovese, non è bastata ad assicurarne correttezza e lealtà nell'amministrazione.

L'INDAGINE DELLE FIAMME GIALLE

Giovedì scorso la Guardia di finanza ha eseguito sette ordinanze di custodia cautelare per una truffa perpetrata a Banca Carige. Per l'ex presidente del cda, nonché attuale vicepresidente dell'Abi, Giovanni Berneschi, e per l'ex amministratore di Carige Vita Nuova, Fernando Menconi, sono scattati gli arresti domiciliari (l'età avanzata ha evitato ad entrambi il carcere) per i reati di associazione a delinquere, truffa aggravata verso le assicurazioni, riciclaggio e intestazione fittizia di beni.

Nel mirino degli inquirenti sono finite alcune operazioni immobiliari grazie alle quali gli ex vertici dell'istituto si sarebbero illecitamente arricchiti. In particolare quella conclusa nel novembre del 2006, con cui la società immobiliare Ihc ha ceduto al ramo assicurativo di Carige Vita la società Ih, proprietaria degli alberghi Hotel Mercure di Milano e Hotel Pisana di Roma per 70 milioni, quando il valore reale era di circa la metà. La plusvalenza sarebbe finita in Lussemburgo: una somma considerevole, in buona parte, pari a 16 mi-

Una «gola profonda» in Procura avverte l'ex presidente dell'inchiesta e delle intercettazioni

Lo scandalo Carige scuote finanza e poteri a Genova

● Berneschi e gli altri potenti finiti agli arresti sono stati il «comitato d'affari» della città

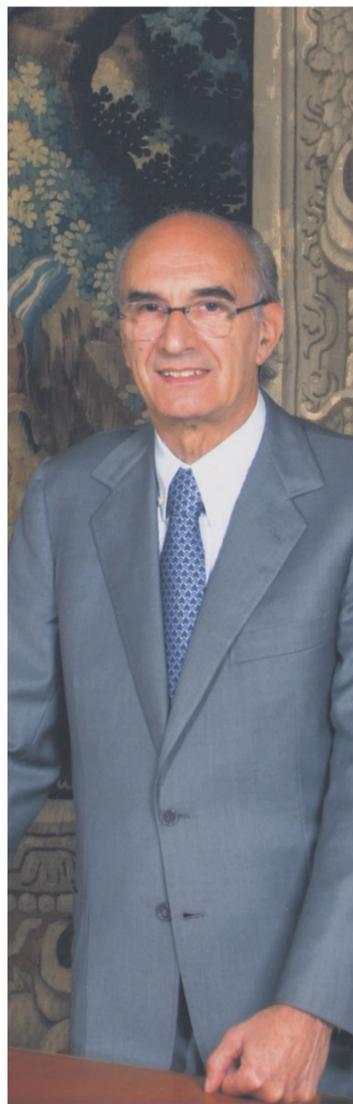
lioni di euro, intascati da Berneschi e Menconi per il successivo acquisto dell'Hotel Holiday Inn di Lugano. Questi acquisti «gonfiati di società facenti capo a persone compiacenti hanno fatto in modo che fossero portati in Svizzera circa 21 milioni di euro». Soldi che ora sono stati sequestrati dalle Fiamme Gialle come profitti illeciti. Gli altri destinatari delle misure cau-

telari sono l'imprenditore immobiliare Ernesto Cavallini, l'avvocato svizzero Davide Enderlin, l'uomo d'affari Sandro Maria Calloni, il commercialista genovese Andrea Vallebuona, e la nuora di Berneschi, Francesca Amisano. Nell'ambito dell'inchiesta risultano indagate anche un'altra decina di persone, che avrebbero già ricevuto gli avvisi di garanzia. Secondo l'accusa, esisteva un comitato d'affari «in cui Berneschi e Menconi pianificavano le operazioni finanziarie sfruttando i loro ruoli nel cda di Carige Nuova», mentre gli altri «si prestavano a effettuare attività di investimento e riciclaggio» con «complesse operazioni immobiliari e finanziarie».

Adesso l'attenzione degli investigatori si sta concentrando sui conti esteri del comitato d'affari e, una volta trovata traccia, non è esclusa una rogatoria per gli accertamenti sui capitali. Ma già le intercettazioni telefoniche raccolte finora sono state definite «illuminanti» del modo di procedere dell'associazione. Berneschi era definito «il Magro», mentre Menconi era «Testa di pera», e nelle loro conversazioni usavano perifrasi e termini criptati: i viaggi in Svizzera erano «viaggi di piacere» e i conti depositari dei capitali scudati «quelle ragazze lassù». Ed ancora: «Devo uscirne perché sento odore di procure... ho delle previsioni... il viceprocuratore di Genova, mio carissimo amico, mi ha detto stattene fuori» diceva Menconi per spiegare i motivi che l'avevano convinto ad uscire dagli affari con Berneschi. E negli ultimi tempi anche gli altri membri della banda iniziano a dubitare del vecchio manager: «Quello è matto, una mina vagante».

L'IMBARAZZO DELL'ABI

Nel frattempo, lo scandalo esploso a Genova crea imbarazzi anche all'Associazione bancaria italiana, di cui Berneschi è vicepresidente: una carica dalla quale non decade, visto che non è stata ancora emessa alcuna sentenza di colpevolezza. Lo ha spiegato ieri il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, sottolineando che «gli effetti dell'arresto hanno una ripercussione in automatico nell'associazione», in quanto Berneschi «non parteciperà alle riunioni perché arrestato». Un problema che presto si risolverà da solo, visto che a luglio è previsto il rinnovo completo dei vertici. Sulla vicenda è intervenuto anche il presidente della Fondazione Cariplo e dell'Acri, l'Associazione delle fondazioni e casse di risparmio, Giuseppe Guzzetti: «Non ho mai protetto Berneschi, perché è sufficientemente grande per difendersi da solo».



Giovanni Berneschi, una vita in Carige

L'INCHIESTA SU CARIGE



L'ACCUSA

Associazione a delinquere di carattere transnazionale operante in Italia, Spagna e Svizzera, finalizzata alla perpetrazione di truffe ai danni di banca Carige e di Carige Vita nuova, il ramo assicurativo dell'istituto di credito, e del successivo riciclaggio e reinvestimento di proventi illeciti



GLI ARRESTI

- | | | |
|---|---|---|
|  Giovanni BERNESCHI
77 anni
ex presidente di Banca Carige |  domiciliari |  carcere |
|  Ferdinando Giovanni MENCONI
71 anni
ex amm. di Carige Vita Nuova |  Davide ENDERLIN svizzero
42 anni
avvocato | |
|  Ernesto CAVALLINI
70 anni
imprenditore immobiliare |  Sandro Maria CALLONI
65 anni
imprenditore | |
| |  Andrea VALLEBUONA
51 anni
commercialista di Genova | |



«Malaffare e consociativismo vanno estirpati»

Per chiarire la portata dello scandalo Carige per l'intera città di Genova, basta leggere le parole con cui persino la diocesi presieduta dal cardinale Angelo Bagnasco si è sentita in dovere di intervenire: «È un fatto che ci rattrista tantissimo», ma «sappiamo che c'è una grande determinazione, capacità e competenza per superare questo momento di difficoltà». La percezione che sia un problema non solo della banca ma dell'intero territorio è ancora più chiara alla politica. A cominciare da Claudio Burlando, che da nove anni è alla guida della Regione Liguria.

Presidente, lei si aspettava questo terremoto giudiziario?

«Che qualcosa bollisse in pentola era chiaro da diversi mesi. C'era già un'indagine in corso a Savona e le ispezioni avviate dalla Banca d'Italia nel 2013 avevano sollevato critiche pesanti sul modo in cui l'istituto è stato gestito in passato. Non ci si può definire sorpresi. L'importante ora, a poche settimane dal previsto aumento di capitale da 800 milioni, è mettere in sicurezza la

«Che ci fossero irregolarità era chiaro già dalle ispezioni avviate dalla Banca d'Italia»

L'INTERVISTA

Claudio Burlando

Il presidente della Liguria: «La banca saprà tornare il motore di sviluppo, non abbiamo niente da spartire con il sistema degli Scajola e dei Berneschi»



banca. Da questo punto di vista la Regione si è più volte espressa in modo chiaro a favore di un netto cambiamento nella sua amministrazione, cosa che è avvenuta con il recente rinnovo di tutti i vertici. L'intreccio scandaloso tra affari e politica che per lungo tempo è andato in scena, si pensi all'ex vicepresidente di Carige Alessandro Scajola, ovviamente fratello di Claudio, non poteva più continuare».

I legami tra politica e malaffare hanno spesso esiti disastrosi. Il caso di Siena insegna.

«Certo quella era una situazione molto diversa. Qui ci troviamo di fronte ad un ristretto gruppo dirigente che, nel bene e nel male, ha segnato un'intera stagione economica, portando una piccola banca locale a diventare una grande banca nazionale. In molti si ricordano di quando il giovane funzionario Berneschi riuscì ad assicurarsi come cliente una famosa gelateria di Bogliasco e festeggiò il fatto di aver portato la banca fuori dai confini del Comune. Inoltre la Fondazione Carige, e lo dico con una certa invidia, non ha mai fatto grandi erogazioni sul territorio».

La distanza nei rapporti ha funzionato in entrambi i sensi.

«Infatti noi ci siamo sempre rifiutati di indicare una persona per la nomina dei suoi vertici, delegando il compito con un certo scalpore, mi ricordo - alla

Curia cittadina. Non vogliamo avere nulla a che fare con quel modello consociativo di gestione del potere, che è anche frutto della lunga stagione di mancato ricambio della leadership che ha colpito Genova come tutta l'Italia. Questo, per fortuna, è un momento di grande cambiamento e rinnovo che riguarda che anche la classe dirigente».

I danni però sono stati fatti. E come al solito sarà il territorio a pagarne le conseguenze.

«La banca ora è gestita da persone giudicate molto capaci e, dopo gli scontri con la Fondazione Carige della scorsa estate, ci sono i presupposti perché torni ad essere motore di sviluppo e crescita per la città e per la regione. Non può essere altrimenti, visto Carige ha un peso determinante sul territorio con circa 6mila dipendenti, moltissimi correntisti, migliaia di piccoli azionisti e forti legami con il tessuto produttivo di tutta la regione. Basta citare il settore nautico per rendersene conto».

A che cosa si riferisce?

«Al Paese fa bene liberarsi di certi fardelli. È il momento di rinnovare le classi dirigenti»

«Dal punto di vista industriale, questa regione è molto forte nel settore della nautica e della portualità, un settore che ha particolarità molto specifiche che Banca Carige conosce e gestisce da lungo tempo. Non a caso, quando Fincantieri ha avviato la costruzione di un cantiere off-shore nei Paesi scandinavi per un miliardo di euro di investimento, si è scelto di includere Carige nel pool di banche che partecipano all'operazione. Chiaramente sono molto preoccupato da questa situazione, ma sono convinto che la banca si tirerà fuori dalla crisi attuale».

Le difficoltà della banca incidono però ulteriormente sulle difficoltà generali dell'economia locale.

«In questo momento la cantieristica è il settore che ci preoccupa meno: il sito di Sestri a luglio ha evitato la chiusura ed ora ricomincerà a produrre navi, l'ultima legge finanziaria ha dato buon fiato ai cantieri attivi nel settore della difesa, visto il previsto rinnovo della flotta, e attendiamo con fiducia che ci venga affidato lo smaltimento della Costa Concordia. Però non mancano le ragioni di allarme, relative ad esempio alle crisi dell'Ilva e della Piaggio. La Liguria, come tutta l'Italia, si trova ad un momento di passaggio fondamentale. Ed è il momento giusto per liberarsi anche di certi fardelli della vecchia economia consociativa».